

SONDAGGIO CIRM-UNITÀ.

Nella rilevazione di settembre il «Polo» sotto al 50%
Tendenza in crescita per i Progressisti e per il Centro

Destra in calo non ha più la maggioranza

Buone notizie per i progressisti e il Pds, cattive per la maggioranza e Berlusconi, dall'ultimo sondaggio Cirm commissionato dal nostro giornale. Per la prima volta le destre scendono sotto la soglia del 50 per cento, e Forza Italia sotto il 30. La Quercia risale al 21, le sinistre insieme al 34,1. Non va male nemmeno al centro, e più che altro a Buttiglione. Bossi scompiglia le carte, ora ci rimette, ma domani chissà. L'effetto Rai, e il non effetto Leonka.

ALBERTO LEISS

ROMA. Bisogna davvero dar retta ai sondaggi? Se sì allora non sono in arrivo buone notizie per il Re del Virtuale il Cavaliere Berlusconi. I grafici all'inizio per la maggioranza e per Forza Italia non gli arrivano è vero dal fidatissimo on Gianni Piepoli. Ma dal Cirm del professor Piepoli sospetti? No perché l'istituto che in questo caso ha lavorato su commissione dell'Unità - non aveva esitato a riconoscere alla data del 24 agosto una maggioranza governativa col vento in poppa al 53,8 per cento col partito del Presidente a quasi il 32 per cento. Ci ricordiamo che Forza Italia aveva il 21 alle politiche e il 30,6 alle europee? Però dopo quella data - appena preceduta dagli affettuosi abbracci tra Berlusconi e Bossi nel giardino rugiadoso di Arcore - qualcosa ha cominciato a non funzionare per il meglio nella percezione pubblica del governo e della sua area. Infatti all'8 settembre, dopo il ricambio di conflittualità di un'operazione di riconquista della Cdu tedesca di una recessione in serie B dell'Italia in Europa la destra (il Cirm computa a parte l'andamento della componente di Pannella) scende al 52,9 e Forza Italia al 30. Il 12 settembre - il fatto che più infiamma i media sono gli scontri a Milano per il Leoncavallo - Berlusconi è stabile, ma la maggioranza scende al 51. E oggi dopo le 1.625 risposte telefoniche raccolte dal Cirm tra il 20 e il 21 settembre per la prima volta si buca all'inizio la soglia del 50 per cento. Lega, Forza Italia e An insieme tornano al 49,7 che avevano capitalizzato col voto europeo di giugno. È vero che coll'12 di Pannella si ragguaglia comunque di poco la maggioranza assoluta. Ma l'altro dato nuovo - sottolineato dai ricercatori del Cirm - è che Forza Italia scende per la prima volta sotto la soglia del 30 per cento registrando un 29,4.

Il Leonka non emoziona

Ogni rilevazione nel sistema perfezionato da Piepoli e dai suoi collaboratori è messa in relazione

Forza Italia Al via a Ostia la megafesta

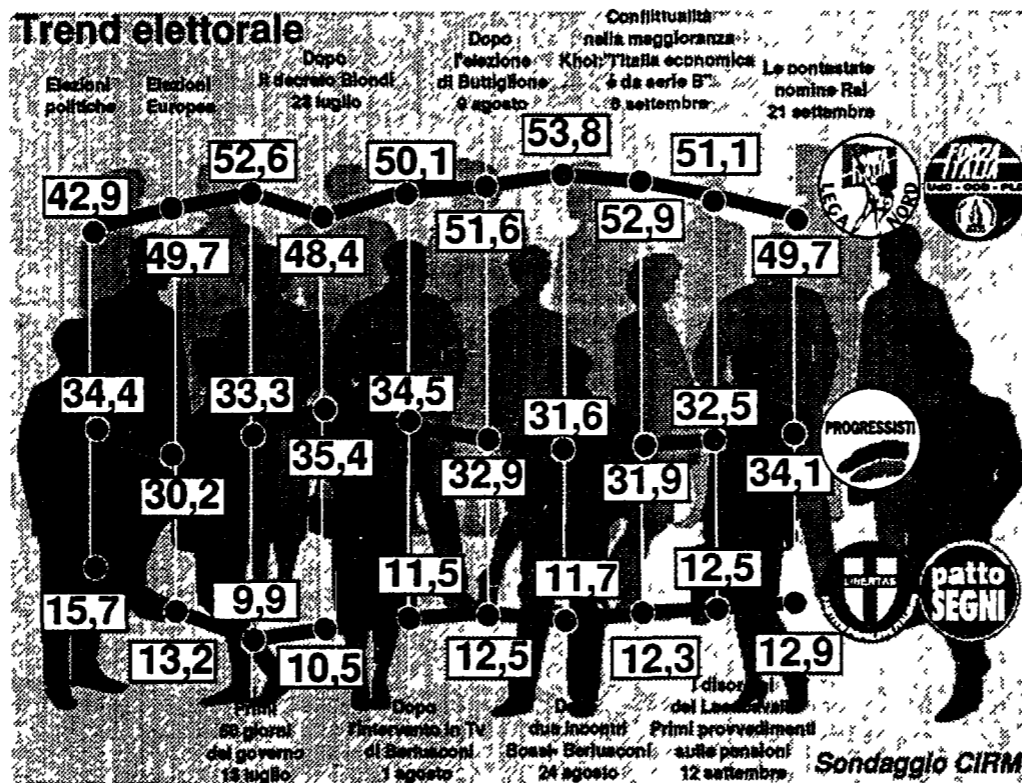
Dieci giorni di Forza Italia alla prima «festa del cittadino», sul lungomare di Ostia: spettacoli e discussioni, cento stand espositivi, un teatro tenda con 500 posti, un ristorante. E un'apparizione del Presidente Berlusconi, il primo ottobre: oggi pomeriggio, ad aprire, Cesare Previti, ministro della difesa. Il portavoce Antonio Tajani, e Angelo Codignoni presidente dell'associazione nazionale Forza Italia. Tutto organizzato su base volontaria, spiega Guido Stazi, coordinatore per il Lazio: «I soldi per dare avvio all'operazione li abbiamo sborsati in 14, mezzo milione a testa, poi sono arrivate altre sottoscrizioni». Spesa prevista, seicento milioni. Visitatori attesi, oltre settantamila. Intanto i lavori sul lungomare procedono un po a rilento, e ai vigili urbani è arrivato un esposto del verde Angelo Bonelli, per danneggiamento di proprietà pubblica, perché «sull'asfalto sono stati piantati 800 paletti di ferro».

che gli eventi nella sfera politica che più si presume abbiano influenzato l'orientamento dell'opinione pubblica. Nel dato odierno ciò che conta è stata sicuramente la contestazione seguita alle nomine Rai. A questo proposito rifacendo un piccolo salto all'indietro è interessante notare che la vicenda Leoncavallo - pensiamo a quale «investimento simbolico» la Lega e le destre avevano riposto sull'ipotesi del riesplodere della contestazione violenta - sembra essere stata digerita dall'opinione pubblica con una sorta di indifferenza. «Non c'è stata alcuna penalizzazione della sinistra - osserva il dottor Andrea Cimenti responsabile della ricerca - evidentemente non è scattato il meccanismo della paura di un nuovo autunno caldo».

L'azzardo di Bossi

Anzi - e qui veniamo alle buone notizie per D'Alema e gli altri progressisti - le opposizioni di sinistra conoscono dal 24 agosto in poi (a quella data la loro somma corrispondeva al 31,6) una ripresa costante che le riportano al 34,1. Quasi la percentuale del voto politico (34,4). Col guadagno in poco meno di un mese di circa quattro punti. E i singoli partiti? Il Pds non può lamentarsi: dal 20,6 del 24 agosto (ma al voto europeo era 19,1) è risalito al 21 e il rimasto (20,9 secondo il sondaggio odierno). Rifondazione sale dal 6 al 7. Ma la «performance» relativamente più dinamica riguarda l'area liberalsocialista che si colloca tra quel che resta del Psi e Alleanza democratica dall'11 di un mese fa, al 2,9 di oggi. Anche all'«ondivago» Buttiglione non va poi troppo male: i Popolari dal 9,2 passano al 10,9. Mentre Segni perde qualche briciola dal 2,5 al 2, sempre nello stesso arco di tempo. Il centro nel suo complesso risale dall'11,7 al 12,9.

Un discorso a parte meritano la Lega e Alleanza nazionale. Bossi scende dal 6,8 capitalizzato dopo aver inscenato ad Arcore la «riappacificazione» col Cavaliere, all'attuale 5,3. Però a giudizio dei ricercatori del Cirm proprio il colpo di timone impresso recentemente dal capo dei Lombardi fatto di avvicinamenti progressivi alla sinistra e di polemica dura sulla vicenda Rai ha impresso dinamismo all'intera situazione. «L'elettorato leghista - osserva ancora Cimenti - può essere logicamente disorientato da questo stare in maggioranza con atteggiamenti da opposizione. Ma non è detto che qualora Bossi scegliesse compiutamente di fare il grande salto non riesca a cogliere una impennata di consensi. Potrebbe avvantaggiarsi di un suo specifico effetto calamita. In fondo alla sinistra attuale non manca un po di rabbia». Chissà se l'impeccabile Senatur ascolterà il consiglio. Quanto a Fini è bene continuare a tenerlo d'occhio. An aveva il 13,5 alle politiche e il 12,5 alle europee. L'estate del decreto Biondi e delle risse nella maggioranza ha fruttato all'algido leader dell'estrema destra un ragguardevole 16,7 rilevato ai primi di settembre. Nelle due settimane successive però è stata una stabilizzazione al basso 15,2 e poi 15 per cento. «Colpa di qualche apparizione del leader in meno. E forse - dicono alla Cirm - un po di sconcoro e di reazioni negative all'idea che col Movimento sociale neofascista bisogna finirla davvero».



	Elezioni Politiche	Elezioni Europee	Cirm (1) 13 luglio	Cirm (2) 25 luglio	Cirm (3) 1 agosto	Cirm (4) 9 agosto	Cirm (5) 24 agosto	Cirm (6) 6 sett.	Cirm (7) 12 sett.	Cirm (8) 21 sett.
Rif. Comunista	6,0	6,1	6,3	6,7	6,6	6,6	6,0	6,1	6,5	6,7
PDS	20,4	19,1	20,7	22,4	22,0	20,7	20,6	20,8	21,0	20,9
Rete	1,9	0,9	1,2	1,1	0,9	0,6	0,8	0,6	0,8	0,7
Verdi	2,7	3,2	3,5	3,4	3,4	3,6	3,1	2,9	2,0	2,9
PSI/AD	3,4	0,9	1,6	1,8	1,6	1,4	1,1	1,5	2,2	2,9
Progressisti	34,4	30,2	33,3	35,4	34,5	32,9	31,6	31,9	32,5	34,1
Partito Popolare	11,1	10,0	8,0	8,5	9,6	10,1	9,2	10,0	10,3	10,9
Patto Segni	4,6	3,2	1,9	2,0	1,9	2,4	2,5	2,3	2,2	2,0
Centro	16,7	13,2	9,9	10,5	11,5	12,5	11,7	12,3	12,6	12,9
Lega Nord	8,4	6,6	5,8	6,5	6,8	6,5	6,8	6,1	5,9	5,3
Forza Italia	21,0	30,6	33,5	28,2	29,3	30,8	31,9	30,1	30,0	29,4
Alleanza Nazionale	13,5	12,5	13,3	13,7	14,0	14,3	15,1	16,7	15,2	15,0
Destra	42,9	49,7	52,6	48,4	50,1	51,6	53,8	52,9	51,1	49,7
Pannella	3,5	2,1	1,2	1,9	1,2	0,7	0,8	1,4	2,1	1,2
Altri	3,5	4,8	3,0	3,8	2,7	2,3	2,1	1,5	1,8	2,1

- (1) Primi 50 giorni di governo
- (2) Dopo il decreto Biondi
- (3) Dopo l'intervento alla tv
- (4) Dopo la diretta alla Camera - Dopo l'elezione di Buttiglione al Ppi
- (5) Dopo i due incontri tra Berlusconi e Bossi - Arcore e Sardegna
- (6) Conflittualità nella maggioranza - Kohl - Italia economica - da serie B
- (7) I disordini del Leoncavallo a Milano - Primi provvedimenti sulle pensioni
- (8) Le contestate nomine dei nuovi direttori Rai

La vedova Almirante contro lo scioglimento del Msi: sarà An a fare una brutta fine

Donna Assunta: «Fini, devi andartene tu»

FABIO INWINKL

ROMA. Salvo di tono la polemica nelle file missine dopo la decisione di Fini di avviare lo scioglimento del partito dentro l'unico soggetto politico di Alleanza nazionale. «No e poi no» esclama Cesco Giulio Baghino presidente onorario della Fiamma oltre che dell'associazione dei combattenti della Repubblica di Salò. Baghino si è opposto nella concitata riunione dell'ufficio politico e con lui sono schierati Mirko Tremaglia, Franco Franchi e Enzo Erra. Baghino respinge il fatto compiuto con cui lo «stato maggiore» di An punta a rendere inutile ogni reazione. E contesta a maggior ragione il proposito di un partito unico con Berlusconi. Ma proprio in queste ore Maurizio Gasparri, sottosegretario all'Interno, ha avuto, nella periferia romana la prima «unità operativa» tra strutture di An e Forza Italia. E Tremaglia per parte sua afferma che «nessuno

chiarato che con questa operazione si completa il disegno tracciato proprio da Giorgio Almirante...»

Lo sto cercando. La Russa lo sto cercando. Ho telefonato più volte a Milano. Per fargli smentire una simile falsità. Mio marito non ha mai pensato a una cosa simile. Ha fatto sì entrare esponenti di altra origine come il comunista Armando Plebe che poi eleggemmo senatore. Ma certo non voleva liquidare il Msi. La verità è un'altra. Quale? Si cita Almirante perché la base lo adora. Così sperano di far digerire questa pazzia. Ma io li smentirò tutti. E pensare che si tratta di uomini a cui Giorgio aveva dato tanta fiducia. Persone che oggi hanno il potere grazie a lui, che hanno avuto tutto dal partito e ora ci sputano sopra. Quando neppure la magistratura in momenti tragici per noi riuscì a farlo.

Ma lei non avverte l'esigenza di

un cambiamento, di un'evoluzione?

F. Perché? Voi comunisti vi siete sciolti per una causa estera. Ma noi? Il nostro programma sociale i ragazzi morti nelle strade, le angeli che abbiamo subito in tanti anni. Abbiamo avuto la scissione di Democrazia nazionale e poi ci siamo ripigliati tutti i voti. E ora che vinciamo nel paese perché la base missina ha una sua moralità dovremmo buttar via la nostra specificità il nostro patrimonio storico? Non se ne parla neppure.

Ma è possibile che lei sia stata colta così di sorpresa da un'iniziativa cui nel suo partito si lavorava da tempo? Fini non le ha detto niente?

No. Il segretario non mi aveva detto niente. Io non rientrata a Roma da poco. Ma non è un problema che riguardi solo Fini. È tutto quel gruppo che sta con lui.

Facciamo un passo indietro. Lei aveva condiviso l'operazione

che aveva portato ad Alleanza nazionale?

Quella era stata una necessità imposta dal nuovo sistema elettorale maggioritario. Ma alle amministrative di Roma Fini è stato a un passo di diventare sindaco grazie al Msi. Agli elettori missini. La lista d'appoggio non è riuscita ad eleggere neppure un consigliere.

Cosa farà adesso, signora?

Avrò iniziative con gli altri che si oppongono. Buontempo Rai. Tremaglia. Voglio anch'io che si svolga un referendum tra tutti gli iscritti. Il Msi ha una proprietà una sede. Ebbene Fini e i suoi lascino quella sede. Vanno altrove a fare un nuovo partito. E An a esser venuta nel Msi non viceversa. Le strutture sono le nostre. loro vogliono prenderselo. Non ci possono cacciare dalla nostra casa. I nostri iscritti certo non lo consentiranno. E non voteranno per lo storico.

Ed ecco i primi segni del disincanto sulle promesse sociali

ENZO ROGGI

Al momento del precedente sondaggio Cirm per l'Unità (8 settembre) notammo come dato saliente la tenuta della coalizione di governo nonostante lo stillicidio di conflitti e di gaffe nella maggioranza e ipotizzammo che una ripresa della mobilità del voto si sarebbe prodotta probabilmente solo in seguito a decisioni governative di rilevanza sociale (la finanziaria, le pensioni). I dati forniti dalla Cirm il 21 settembre confermano sostanzialmente quel giudizio e quella ipotesi: la coalizione berlusconiana resta forte ma presenta i primi segni di una dinamica negativa legata a eventi di rilevante impatto pubblico come appunto lo scontro sulla riforma previdenziale. L'annuncio di tagli alla spesa sociale, l'assalto al potere informativo. Entro questa dinamica poi si registrano movimenti interessanti per le singole forze politiche. C'è anzitutto da registrare il blocco della ascesa costante di An e il suo stabilirsi a un livello intermedio tra il dato di partenza e l'apice dell'8 settembre a cui compongono i cedimenti frazionari della Lega (ormai una costante) e di Forza Italia. Il saldo tra queste tendenze riporta la coalizione di governo un po' al di sotto del 50%. In quanto alle forze di opposizione la rilevazione stabilizza il Pds sul 21 (dunque al di sopra delle politiche e delle europee ma un po' al di sotto dell'apice raggiunto in connessione col decreto salva la drin) segnala un recupero dei Verdi e una notevole ripresa dell'aggregato Psi-Ad dopo una lunga caduta e conferma la tenuta del Ppi ormai tornato al livello delle elezioni politiche: il blocco dei Progressisti risale di quattro punti dal minimo delle europee.

Dunque tra giugno e settembre il quadro delle propensioni elettorali si può riassumere in due ritorni: quello della coalizione di governo alla forza del 12 giugno e quello dei progressisti alla forza del 27 marzo. L'apparenza quindi è quella di una sostanziale stabilità turbata a luglio ma via via ripristinata dagli eventi successivi. Tuttavia il significato vero del sondaggio - la cui scientificità riposa sulla sequenza temporale e la costanza degli intervistati - sta nello stabilire il grado di reattività dell'opinione pubblica a fronte della cronaca politica e sociale.

A parte l'impennata emotiva di luglio lo spirito pubblico è apparso scarsamente influenzato dal conflitto politico e ha dato segni di ripensamento solo di fronte all'entrata in gioco di forti interessi sociali. Qui sarebbe interessante approfondire il peso rispetto del comportamento del governo e del suo componenti e del comportamento delle opposizioni. In altre parole se è certo che determinati annunci minacciosi del governo gli hanno alienato (ma per quanto?) frazioni di simpatia è ancora da stabilire quanto le forze di opposizione abbiano superato una certa opacità di comunicazione risultando più visibili e credibili. Per esempio la conferma del Ppi appare legata a una maggior visibilità della sua leadership e a taluni atti compiuti o annunciati nel senso dell'opposizione. Per il Pds si può parlare di una più evidente dinamicità nel campo delle relazioni politiche (Lega Ppi) della lotta parlamentare del dialogo popolare (il laboratorio della Festa di Modena). In quanto al recupero delle componenti laiche si può dire che esse hanno manifestato accenti di presenza attirando preferenze che pur volendo spostarsi all'opposizione non se la sono sentita di rinunciare fino al Pds.

Fermo restando che non è il caso di desumere significati stabili da rilevazioni che sono ancora di breve periodo, merita tuttavia fare un'annotazione generale. Lo spirito pubblico è determinato dall'intreccio di molti fattori. L'idea craxiana che tutto si risolve nella tattica politica - tanto poi l'opinione pubblica seguirà - è smentita dall'attuale panorama italiano. Tuttavia se la politica riesce a superare l'arbitrarietà della diplomazia e riesce a rappresentare e guidare interessi e passioni che stanno sopra e sotto la pelle della società essa è lo strumento risolutore del decisivo problema del consenso.